

ANDREAS FULVIUS PRAENESTINUS

UMANISTA ED ANTIQUARIO DEL PRIMO '500

Fulvio Andrea non è certo un personaggio famoso del Rinascimento, ma non manca di un certo interesse. Era nativo di Palestrina ma non si conosce con esattezza l'anno di nascita; Robert Weiss, in un suo saggio apparso nel 1959 sugli *Annali della Scuola Normale Superiore* di Pisa, la suppone intorno al 1470.

Fulvio fece i suoi studi a Roma e fu discepolo di Pomponio Leto, i cui insegnamenti ed i contatti con l'ambiente umanistico romano ne determinarono i gusti; dal Leto prese quella passione per gli studi archeologici, gli antichi ruderi, le statue, i frammenti, le monete che venivano sempre più spesso portate alla luce in quegli anni. Terminati gli studi, si stabilì a Roma, dove insegnò grammatica e lettere latine; la sua presenza come insegnante è documentata nel 1514 nel rione di Sant'Eustachio; in questo rione aveva anche una casa in cui aveva raccolto molte iscrizioni antiche e altri reperti archeologici. Tra il 1510 e il 1512 furono pubblicate le sue prime due opere. La prima fu *l'Ars metrica*, un trattato dove espone con chiarezza e concisione le leggi della metrica latina; la seconda fu *l'Epistola nova*, una epistola in metro elegiaco che il Fulvio dedicò a Pompeo Colonna, vescovo di Rieti e protettore di molti letterati. La famiglia Colonna, che da secoli esercitava la signoria su Palestrina e *Fulvius*

Andreas praenestinus - così si firmava - sperava di guadagnarsi in Pompeo un mecenate; ma il tentativo risultò infruttuoso. Dopo Pompeo, Fulvio ripose le sue speranze nella protezione di Leone X; è a lui, infatti, che dedicò le *Antiquaria Urbis*, un lavoro molto più ampio che era il risultato di vari anni di ricerche antiquarie e che lui stesso, con orgoglio, definì la prima descrizione verseggiata delle antichità di Roma. L'opera, un'accurata descrizione topografica di Roma antica, uscì nel 1513 coi tipi del Mazzocchi. Il codice, vergato su pergamena e ora alla Biblioteca Laurenziana, fu donato a papa Leone X che incoraggiò l'autore a prepararne una più ampia versione in prosa.

La sua collaborazione col Mazzocchi continuò con la pubblicazione, nel 1517, dell'opera *Illustrium Imagines*, il primo repertorio di antiche monete romane.

Il volume, nella mostra "Cinque secoli del libro italiano", tenuta a Roma nel 1964, fu definito "uno dei



Due pagine tratte da *Illustrium Imagines*



più bei libri illustrati del Cinquecento". In esso il Fulvio fornisce una serie di 202 riproduzioni di monete e medaglie imperiali romane, un repertorio iconografico degli imperatori e delle loro donne, corredato in qualche caso di brevi cenni biografici.

In quegli anni collaborò con Raffaello Sanzio, che aveva assunto la responsabilità delle antichità romane, affiancandolo nelle frequenti visite alle rovine archeologiche e in quella ricostruzione dell'antica Roma che occupò gli ultimi mesi della vita del grande artista. Nel 1525, per conquistarsi la benevolenza di Clemente VII, compose il poemetto *Saecularis sive Iobilaus Annus*, dove narrò l'origine e la storia degli anni santi.

Nello stesso anno Fulvio compose una orazione latina in lode di Roma, indirizzata ai Romani e da lui stesso recitata in una riunione di letterati indetta per la celebrazione del natale di Roma; ad essa seguì un carme sullo stesso soggetto e un'ecloga dove narrò, in eleganti versi latini, la nascita di Romolo e Remo. Questi tre componimenti furono stampati in appendice alla sua principale opera: le *Antiquitates Urbis*, un'opera che aveva finalmente portato a termine nel 1526. Il volume fu pubblicato nel marzo 1527, prima che la furia dei soldati tedeschi e degli spagnoli di Carlo V si abbattesse su Roma.

Questa rievocazione di Roma antica fu il testamento di quell'umanesimo romano che terminò praticamente col "sacco" di Roma. Di Fulvio Andrea, infatti, non si hanno più notizie dopo il 1527 e, pertanto, è assai probabile che morisse proprio in quel tragico evento. È interessante ricordare che tre sue opere (*Ars metrica*, *Antiquaria Urbis* e *Antiquitates Urbis*) furono acquistate da Fernando, figlio illegittimo di Cristoforo Colombo, il grande navigatore genovese, ed esse sono tuttora conservate nella Biblioteca Colombiana di Siviglia.

Dopo Roberto Weiss - il primo che nel 1959 ha dedicato uno studio alla figura di questo illustre praenestino - Debora Cristofari nel 1997 ha pubblicato un volume sulla vita e le opere, edito dalla Biblioteca Comunale Fantoniana nella collana "L'albero e l'elefante".

Angelo Pinci